

dilatare. Ma come datore di lavoro lo Stato eroga trattamenti economici che seguono anch'essi i movimenti dell'indice. I suoi compiti, le sue spese, i suoi costi di personale e di materiali non tardano ad aumentare ad un ritmo anche più accelerato. Ne consegue che lo Stato ha un interesse diretto, concreto e valutabile, a rendere minimi gli aumenti dei prezzi e a mostrarsi prudente nella scelta dei modi di finanziamento della spesa pubblica.

La pluriennale esperienza italiana, in particolare, sembra confermare che l'indicizzazione non conduce ad una generale indifferenza nei confronti dei prezzi, anzi tutt'altro.

Da un punto di vista generale si può ancora osservare che qualsiasi politica economica ottiene più facilmente i suoi effetti quando può agire in un clima di programmazione concertata. L'agganciamento dei salari all'indice dei prezzi favorisce tale clima perché, se anche non è provato che migliori le relazioni industriali eliminando una fonte di conflitti (anche nei paesi in cui è in uso avvengono scioperi, talvolta violenti), è pur vero che permette la conclusione e il mantenimento di contratti collettivi di lavoro pluriennali. In assenza di un adeguamento automatico dei salari, i sindacati certamente rifiuterebbero d'impegnarsi per un lungo periodo, non avendo la garanzia che i miglioramenti effettivi ottenuti persisterebbero per tutta la durata dell'accordo. Questa è la ragione principale per cui, nel dopoguerra, l'indicizzazione salariale è stata introdotta in Olanda, avendo questo paese compiuto una precisa scelta a favore di una politica di programmazione globale.

Per quanto riguarda gli effetti che l'indicizzazione può esercitare sulla efficacia di una politica antinflazionistica, l'aspetto forse più delicato è quello delle interferenze che la scala mobile esercita in caso di ricorso alla leva delle imposte indirette e delle tariffe pubbliche per ridurre l'inflazione. Non si può negare che l'indicizzazione dei salari trasferisca in avanti sui costi del lavoro, e quindi sui prezzi, gli aumenti di tali voci, aumenti introdotti per lottare contro squilibri inflazionistici di origine interna o internazionale, attra-

verso il contenimento della domanda e la riduzione del deficit pubblico.

Affinché l'effetto deflattivo dell'azione del governo non sia vanificato dall'effetto inflattivo del meccanismo prezzi-salari sono possibili tre alternative: escludere dall'indice le variazioni delle imposte indirette, usare la tassazione diretta in luogo di quella indiretta, attuare una politica selettiva dei rincari delle imposte indirette e delle tariffe pubbliche, mitigandone il peso sui beni che fanno parte del «paniere» adottato come base per l'indice. La prima via, scelta dalla Danimarca nel 1963, contrasta con lo spirito dell'indicizzazione che è quello di difesa di un certo potere d'acquisto dei salari, per cui a nostro parere non può essere seguita se non temporaneamente e in condizioni d'emergenza. La seconda, mentre ha il vantaggio di ridurre la domanda attraverso il contenimento dei consumi delle categorie a reddito più elevato salvaguardando i redditi più bassi, può non adattarsi a paesi in cui, come in Italia, esistono gravi problemi di evasione dei redditi non da lavoro dipendente. La terza sembra la soluzione preferibile anche se non è priva di rischi perché, trasformando l'indice da semplice strumento di misura in un vero e proprio strumento di politica economica, può intaccare la fiducia degli interessati nella bontà dell'indice ad assolvere la sua prima funzione. Onde evitare contestazioni, sarebbe necessario almeno organizzare consultazioni tra governo, sindacati e organizzazioni imprenditoriali.

## 2. IL SISTEMA DI INDICIZZAZIONE PRATICATO IN ITALIA

Come abbiamo avuto modo di vedere nei paragrafi precedenti, tanto la teoria quanto l'esame dei fatti portano a ritenere che l'indicizzazione salariale non sia di per sé dannosa dal punto di vista inflazionistico.

Contrariamente a quello che si ritiene comunemente, il blocco o il parziale

smantellamento della scala mobile in Italia, anziché migliorare l'attuale situazione economica, l'aggraverebbe perché provocherebbe una perdita di potere d'acquisto dei salari, con conseguente caduta della domanda interna di consumi, insieme ad inevitabili agitazioni sindacali con un costo notevole in termini di ore di lavoro perse. Basti pensare che le rivendicazioni dell'autunno 1974 per ottenere la revisione del meccanismo di scala mobile determinarono, nel quarto trimestre di quell'anno, una perdita di ore di lavoro pari al 50% delle ore di sciopero effettuate durante tutto l'anno.

Il problema è piuttosto un altro, quello di far sì che il sistema di adeguamento prezzi-salari scelto si adatti alla situazione concreta del paese, affinché gli effetti siano coerenti con la particolare realtà economica e sociale e con le finalità della politica economica. Per questo pregi e difetti possono essere valutati solo dopo aver esaminato in tutti i particolari le modalità di funzionamento dell'attuale sistema di scala mobile in Italia.

### 2.1. Le caratteristiche

L'agganciamento dei salari alla dinamica del costo della vita venne introdotto in Italia alla fine del 1945. Le modalità di applicazione, da quella prima formulazione, sono state cambiate più volte. Sostanzialmente si possono distinguere tre periodi: un primo periodo dal 1945 al 1950, in cui l'adeguamento avviene per mezzo dell'assegnazione di una quota giornaliera unica che varia al variare dell'indice provinciale del costo della vita; un secondo periodo dal 1951 al 1974, in cui l'indicizzazione delle retribuzioni è regolata da un sistema proporzionale ai livelli retributivi contrattuali; ed infine il periodo attuale, iniziato con gli accordi interconfederali del 1975<sup>6</sup>, caratterizzato dall'abbandono del sistema proporzionale<sup>7</sup>.

<sup>6</sup> Dal gennaio al maggio 1975 venne stipulata una serie di accordi relativi all'industria, al commercio, all'artigianato e all'agricoltura. In questo lavoro si fa riferimento soltanto agli accordi per l'industria.

<sup>7</sup> Per maggiori dettagli sulla storia dell'indicizzazione in Italia si veda: A. CASSONE, C. MARCHESI, F. SCACCIATI, *La scala mobile in Italia e all'estero e i suoi effetti eco-*